

Riso asiatico, riparte il pressing alle frontiere UE



L'Europa resta terreno di conquista per i produttori extra-UE di **risi Indica**: l'import a dazio zero in dieci anni è lievitato del **50%**, ma il 25% del riso importato nell'Unione europea è partito da nazioni che non rispettano neanche i diritti dei produttori locali e che non soddisfano pertanto i presupposti della cooperazione alla base dei riconoscimenti delle concessioni tariffarie.

Fatti, non illazioni, che il presidente dell'Ente Risi, **Paolo Carrà**, aveva esposto in una recente audizione di fronte alla Commissione agricoltura del Parlamento

europeo, ribadendo l'esigenza di introdurre al più presto la cosiddetta «**clausola di salvaguardia**» l'unico rimedio, ancora al vaglio di Bruxelles, per arrestare l'**invasione di risi a dazio zero** dai Paesi meno avanzati (Pma).

I dati danno ragione a Carrà: le importazioni UE di riso semilavorato e lavorato dai Pma sono tornate a crescere. Nei primi nove mesi della campagna 2017-18, da settembre dell'anno scorso al mese di maggio, si è andati al di là delle **270.000 tonnellate**, un quantitativo aumentato di quasi 6.000 tonnellate (+2%) rispetto allo stesso periodo della precedente stagione.

Si sono ridotti dell'11% gli arrivi dalla Cambogia, ma a spingere più a fondo sul pedale dell'acceleratore è stato il Myanmar che ha messo a segno un progresso del 57%.

In soli cinque anni la quota di mercato congiunta di Cambogia e Myanmar, valutata rispetto ai consumi interni dell'UE di riso Indica, è aumentata complessivamente di 13 punti percentuali, passando dal 13% al 26%. D'altro canto **la forbice tra i prezzi del riso Indica europeo e quello cambogiano e birmano è considerevole**, a vantaggio dei Paesi asiatici, con differenze che, a seconda delle annate, oscillano tra il 23 e il 43%.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 24-25/2018 a pag. 15

Il riso asiatico bussa alle porte dell'UE

L'articolo completo è disponibile anche sulla Rivista Digitale